



Rassegna stampa ragionata

Domenica 14 gennaio

Le prime avvisaglie dell'**interferenza dell'intelligenza artificiale sull'occupazione** si stanno facendo strada. **Google** e **Amazon** hanno deciso un **calo degli occupati** e, per ora, lo motivano con una **ristrutturazione del business** che impone un taglio della forza lavoro. Negli Usa la **ricollocazione nel mondo del lavoro** non solo è agile e **rapida**, ma da sempre rappresenta un modo per **evolvere la professionalità**, piuttosto che un appagamento di nuove occasioni o esperienze. Ben diversa è la situazione da noi, dove **ricollocarsi è sempre stato difficile**, anche a causa della **limitata formazione** e di una istruzione scolastica inadatta a seguire le evoluzioni del sistema economico. Non a caso, quasi per incanto, improvvisamente le imprese hanno rincorso i lavoratori, offrendo loro un impiego, quasi sempre con contratti a tempo illimitato; a determinare la svolta è stata **la carenza di manodopera davvero preparata**. A beneficiare di questa rincorsa è stata essenzialmente la **fascia tra 35 e 45 anni**, la cui vita lavorativa era forte di esperienze acquisite che ne consentivano un immediato inserimento. Molte **meno** sono state le **assunzioni degli under 35**, seppur diplomati o laureati, essendo costoro quasi sempre dotati di formazioni generiche e senza esperienza dei metri utilizzati nei modelli industriali attuali. L'accelerato arrivo dell'intelligenza artificiale rischia di **escludere dall'offerta di lavoro** proprio le fasce che, negli intenti, cioè i **giovani under 30**, avrebbero dovuto rappresentare il **ricambio generazionale**. Ma, disponendo di una **istruzione generalista**, non sono in grado di competere con il robot dotato di intelligenza artificiale. Stessa sorte avversa potrebbe toccare ai molti milioni di **occupati generici** che sono la base produttiva e di servizi del nostro sistema. Ritenerne l'intelligenza artificiale un **nemico dell'occupazione è un errore grave**. Il problema è tuttavia quello di limitarne l'introduzione in ogni campo e settore. Perché in alcune specifiche aree - quali per esempio la ricerca scientifica, piuttosto che nelle attività amministrative e contabili - gli **effetti positivi saranno di grande importanza** per la salute e il sapere scientifico o ancora per migliorare i processi contabili. Diverso ancora è aprire ogni attività, sia produttiva sia di servizi, all'intelligenza artificiale. **Il Cnel**, giustamente chiamato in causa dal governo per esprimere una valutazione sul salario minimo, dovrebbe riessere **attribuito del ruolo**, magari affiancato dai **centri studi** delle principali **associazioni datoriali e sindacali**. In modo da definire una scena prospettica sulle **reali esigenze** dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale e sugli **effetti che può avere sull'occupazione**. E su come le imprese ne debbano prevedere un posizionamento governato dal **capitale umano**, a sua volta idoneamente preparato, in modo da rendere la **tecnologia un utile** miglioratore dell'efficientamento produttivo. **Non in sostituzione** dell'uomo, ma in sua **integrazione**. Essenziale che il sistema imprenditoriale sia coinvolto nella **regolamentazione** dell'utilizzo intelligenza artificiale, così da dare attuazione a indirizzi che riguardano la vita e il **futuro delle imprese** e quindi della stessa **sorte del nostro sistema economico**. Bruno Villois per **Il Giornale**.

A volte è un **piccolo fatto** che mette in luce l'esistenza di un **grande problema**, scrive Sergio **Fabbrini** sul **Sole 24 Ore**. Il piccolo fatto è il seguente. Il presidente del Consiglio europeo, il belga Charles **Michel**, ha da poco comunicato che si presenterà alle elezioni per il Parlamento



europeo del prossimo giugno 2024, anticipando così la fine del suo mandato (novembre 2024). Il grande problema è che l'Unione europea (Ue) **non dispone di un potere esecutivo unitario**, efficace e responsabile. Tra il fatto e il problema c'è un legame. Se avrete pazienza, spiegherò perché. Cominciamo da Michel. Il **presidente del Consiglio europeo** è eletto dai 27 capi di Governo nazionali, che costituiscono quest'ultimo, per 2,5 anni rinnovabili per altri 2,5 anni, ogni 5 anni dopo le elezioni per il Parlamento europeo. Non potendo essere riconfermato, Michel ha deciso di presentarsi alle elezioni di quest'ultimo che si terranno nel giugno 2024. Con Michel che lascia la presidenza del Consiglio europeo e con la presidenza della Commissione europea che verrà assegnata attraverso le negoziazioni successive alle elezioni del prossimo giugno 2024, la presidenza dell'Ue verrà esercitata dal capo di governo del Paese che, a rotazione semestrale, ha la presidenza del Consiglio dei ministri nazionali, il premier belga Alexander **De Croo** (prima delle elezioni) e quindi il premier ungherese Viktor Orbán (dopo le elezioni). Così, durante la transizione post-elettorale, l'Ue verrà presieduta dal suo più acerrimo rivale che potrà decidere l'agenda dei problemi e le condizioni per affrontarli. È come dare le chiavi della propria casa al ladro che vuole svaligiarla. Come è stato possibile? È stato possibile perché **l'Ue è stata fatta a pezzi e bocconi**, secondo un approccio **funzionalista** preoccupato di risolvere un problema ma mai di valutare le conseguenze sistemiche della soluzione individuata. La presidenza semestrale dell'Ue è un esempio di questo modo di procedere. (...) Nondimeno, la **presidenza semestrale è rimasta nei trattati**, con l'argomento che essa avrebbe favorito la socializzazione dei nuovi membri alle pratiche europee, senza mai pensare che sarebbe potuto avvenire il contrario. A **Bruxelles, non si toglie ma si aggiunge**. (...) Nel frattempo, la Commissione europea, con la sua presidenza collegata alle elezioni quinquennali del Parlamento europeo, ha continuato ad agire come l'esecutivo comunitario per le politiche del Mercato unico. Siamo così giunti al problema **Chi "governa" l'Ue?** Ci sono **tre presidenti** (del Consiglio europeo, della Commissione europea, del Consiglio dei ministri), di cui **non sono chiare le gerarchie** né la rispettiva legittimità a parlare a nome dell'Ue. Viktor Orbán può parlare a nome della maggioranza dei 9,7 milioni di ungheresi, non già dei 447 milioni di persone che hanno il passaporto dell'Ue. Ma anche la rappresentanza dell'Ue, da parte degli altri due presidenti, non è chiara il sofà di Ankara è ancora lì a ricordarci che **l'Ue è senza una voce unitaria e legittima a livello internazionale**. Come se non bastasse, funzioni esecutive sono esercitate, nei loro rispettivi campi, anche dal **presidente permanente** (per 5 anni) **del Consiglio dei ministri economici e finanziari** dell'Eurozona (Eurogruppo) e dal presidente permanente (per 5 anni) del **Consiglio degli affari esteri** (l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza). Una panoplia di cariche presidenziali sotto cui si nasconde (appunto) la **debolezza decisionale dell'Ue**. Eppure, a Bruxelles, le decisioni da prendere non mancano, con due guerre ai nostri confini, flussi migratori da regolare, una politica industriale europea da inventare (**come ha spiegato Mario Draghi ai commissari europei l'altro ieri**), un mercato interno da rafforzare (come ha proposto Enrico Letta), una transizione ambientale e tecnologica da gestire anche per i suoi alti costi sociali. **Chi guiderà l'autobus europeo per raggiungere quelle mete?**

Lai Ching-te ha vinto le presidenziali a Taiwan, uno dei primi e più significativi appuntamenti di quest'anno elettorale in cui **oltre quattro miliardi** di persone in tutto il mondo sono **chiamate alle urne**. C'è chi teme che la vittoria di Lai, invisibile a Pechino, alzi il rischio di uno scontro su Taiwan. Insomma, con le guerre in corso in Ucraina e Medio Oriente, esiste la minaccia imminente di un nuovo fronte aperto a Taiwan, in quella che Papa Francesco ha



saggiamente definito la "Terza guerra mondiale a pezzi"? Il **rischio di una guerra a Taiwan c'era e rimane**. Sebbene se ne sia parlato meno, il livello di allerta su Taiwan non si è mai veramente abbassato. Al contrario, durante la campagna elettorale taiwanese, Taipei ha ripetutamente accusato Pechino di **interferire nelle elezioni**, compreso attraverso un'aggressiva **campagna di disinformazione**, e di aver fatto sorvolare diversi palloni spia sull'isola. E infatti, Pechino ha criticato apertamente Lai e non ha mai nascosto le sue preferenze per Hou Yu-ih, il candidato del Kuomintang, più vicino alle istanze della Repubblica popolare. Nel suo tradizionale discorso di fine anno, il **presidente cinese Xi Jinping** ha, inoltre, definito l'unificazione con Taiwan uno «sviluppo inevitabile». Le parole di Xi hanno riproposto una posizione sempre più marcata da parte di Pechino, ma pronunciate a poche settimane dal voto a Taiwan hanno assunto una **dimensione ancora più infausta**. Ora che Lai ha vinto, con **oltre il 40% dei voti**, c'è chi teme che le minacce di Pechino si traducano in realtà. Che la questione di Taiwan sia sulla china dell'escalation è chiaro, ma ciò non vuol dire che la vittoria di Lai debba segnare uno spartiacque verso una guerra aperta. La formazione di Lai, il Partito democratico progressista, è alla sua terza vittoria consecutiva. Da un lato, questo indica che il polo si identifica sempre più come taiwanese (e non cinese), **rifiutando un futuro dell'isola integrato con la Repubblica popolare**. Avendo visto cosa significa la reintegrazione nel caso di Hong Kong, sorprende poco che i taiwanesi rifuggano una prospettiva simile. Dall'altro lato, questa terza vittoria del Dpp significa che **poco cambia** rispetto alla gestione degli ultimi anni. Tant'è che nell'ultimo mandato, Lai era vicepresidente, numero due della leader uscente Tsai Ing-Wen. In sintesi, se il conflitto a Taiwan rischia l'escalation, così è dalla **prima vittoria del Dpp nel 2016**, non certo da ieri. A questo aggiungiamo che il nuovo leader, al pari della presidente uscente, nei suoi discorsi **non invoca l'indipendenza dell'isola**, ben sapendo che un tale scenario comporterebbe una **guerra contro la Cina**, bensì insiste sul mantenimento dello "**status quo**". Nell'intervento pronunciato ieri in seguito alla vittoria, Lai Ching-te, pur ribadendo la determinazione di salvaguardare Taiwan dalle minacce e intimidazioni cinesi, ha **usato toni pacati**, assumendosi le sue responsabilità nell'**assicurare la pace e stabilità** nello Stretto, e dichiarandosi **aperto al dialogo** con Pechino su basi paritarie. Inoltre, nonostante la vittoria alle presidenziali, il Dpp ha contemporaneamente perso la maggioranza in Parlamento, il che probabilmente costringerà Lai a **scendere a compromessi** con l'opposizione. E tutto questo sullo sfondo di una relativa distensione nei rapporti tra Washington e Pechino, incoronati dal vertice tra Joe Biden e Xi Jinping a San Francisco nel novembre scorso e dalla riattivazione del dialogo militare tra le due superpotenze. Le elezioni taiwanesi probabilmente vedranno una relativa inversione di rotta nel clima di distensione. (...) Con la crescente assertività della Cina in Asia e nel mondo, **è Pechino che ormai rifiuta lo "status quo"**, regolarmente evocando l'unificazione tra terraferma e isola, se necessario attraverso l'uso della forza. La minaccia di una guerra c'era prima e continua a esserci adesso. Ma se dovesse concretizzarsi, ce ne accorgeremmo dai preparativi cinesi molti mesi prima. E in ogni caso, è improbabile che si concretizzi prima di tre o quattro anni, **dando il tempo alla deterrenza e al dialogo**, se efficaci, di scongiurarla.

Il **2024** sarà uno degli anni più impegnativi sul fronte della **contrattazione nel privato**: se non verranno rinnovati rapidamente i **contratti del terziario e del turismo** che interessano una platea di 5 milioni di lavoratori e sono scaduti da diversi anni, si potrà infatti arrivare al **record di 10 milioni di addetti** con i contratti da rinnovare. L'articolo sul **Sole 24 Ore** è di Cristina **Casadei**, e si basa su **dati Cnel** e Inps elaborati da Confindustria. I "lavoratori" di innovazione



contrattuale dell'industria, per rispettare le tempistiche e le scadenze, si stanno già aprendo, in una logica di **maggiore continuità nel dialogo tra le parti sociali**, tra un contratto e l'altro, secondo una tradizione ormai storica nella chimica farmaceutica. Proprio ragionando sul contesto economico molto mutevole e complesso per la dinamica inflattiva e i costi energetici, nei giorni scorsi **Federchimica, Farindustria, Filctem, Femca e Uiltec** con un ruolo di parti sodali proattive hanno **aggiornato il contratto che scadrà nel 2025**, anticipando una tranche di aumento ai 186mila lavoratori. Le frontiere su cui si lavora sono le **tematiche EsG (environment, social, governance)**, la **produttività** che resta sempre il tallone d'Achille, **l'innovazione tecnologica e l'intelligenza artificiale**. Oltre all'orario, su cui ci sono stati già diversi accordi aziendali in chiave di riduzione a parità di produttività, come in Leonardo, Lamborghini o Luxottica e ancora prima in Intesa Sanpaolo. (...)L'ultimo dato **Istat** relativo al terzo trimestre del 2023 parlava di una platea di **6,7 milioni di lavoratori con il contratto scaduto**. Nel 2024, mese dopo mese, nel **sistema Confindustria** si aggiungeranno circa 4 milioni di lavoratori a cui scadranno i contratti, che nel loro complesso interessano una **platea di 5,5 milioni** di addetti. (...)Nel laboratorio di innovazione continua dei metalmeccanici, a cui ha dato forte impulso il cosiddetto **Rinnovamento contrattuale avviato nel 2016**, sia sul **fronte datoriale che su quello sindacale** sono già emersi **orientamenti chiari**, anche se alla scadenza, in giugno, mancano quasi sei mesi. Le imprese, durante l'ultima assemblea di Federmeccanica, hanno **lanciato il contratto EsG** per migliorare la **sostenibilità** che è uno dei principali obiettivi degli Stati e delle grandi economie, e un **patto per rilanciare la produttività**, con l'obiettivo di aumentare la **competitività delle imprese**. I sindacati, **Fim, Fiom e Uilm**, hanno invece lanciato un questionario tra i loro iscritti per definire meglio i temi della piattaforma: tra questi risono **salario, welfare, parità di genere, salute e sicurezza, formazione, partecipazione** e soprattutto **l'orario** su cui il settore ha avviato alcune **esperienze pilota** di rimodulazione e riduzione a livello aziendale. Sicuramente, però, quello che vale a livello aziendale, soprattutto dove c'è un livello di produttività particolarmente alto, non sempre può valere a livello nazionale. Nelle imprese, racconta Tiziana **Bocchi**, segretaria nazionale della Uil, con delega alla contrattazione, *«abbiamo incontrato maggiore disponibilità a ragionare sul tema degli orari e su come si possono dare risposte alla conciliazione vita lavoro. In passato queste risposte si sono concentrate sul sostegno alla genitorialità, oggi c'è bisogno di andare oltre»*. Giorgio Graziani, segretario confederale della **Cisl** con delega alla contrattazione, spiega che *«siamo alla vigilia di una stagione di grande stimolo che necessita di rilanciare a scadenza la pratica della contrattazione»*. Come? *«Rinnovando nel più breve tempo possibile i contratti scaduti da tempo che non si giustificano più, come quelli del terziario e del turismo e cercando di far procedere con ritmi serrati i negoziati dei contratti che arriveranno a scadenza»*. Con ragionamenti ampliati a temi come la **produttività e la formazione** per evitare che la contrattazione si traduca in una pratica esattoriale, dove il fulcro è rappresentato dall'aumento economico e dalla redistribuzione della ricchezza. Nel privato, **Cgil, Cisl e Uil firmano 209 contratti che riguardano 13 milioni e 362mila lavoratori, ossia il 96,6% del totale**. Poi ci sono i contratti firmati da **altre organizzazioni** che riguardano 473mila lavoratori, ossia il **3,4% del totale**. (...)

Non ci sono solo gli oltre 10 mila lavoratori dell'ex Ilva (più altri 10 mila dell'indotto) a **rischiare il posto di lavoro**. In Italia sono migliaia le persone che potrebbero perdere la propria occupazione, scrive Claudia **Voltattorni** sul **Corriere della sera**. Secondo alcune stime sindacali, con **59 tavoli di crisi aziendali** aperti al **ministero del Made in Italy** (37 attivi e 22



in monitoraggio), a **rischiare vengono contati almeno 70 mila posti** e di questi oltre 50 mila sono tra i metalmeccanici. Dalla siderurgia (ex Ilva, appunto) all'**automotive**, dall'elettrodomestico alle telecomunicazioni, sono molte le **vertenze aperte**. C'è l'ultimo caso di **Wartsila**, con i vertici aziendali che hanno appena comunicato al Mimit lo stop dell'accordo sulla proroga del contratto di solidarietà fino a giugno 2024: a **rischio i 300 lavoratori** del sito di Trieste più altri **600 del Service in tutta Italia**. Oltre 300 gli esuberi dichiarati invece della **Lear di Grugliasco** (Torino). Domani si terrà poi il tavolo per la **proroga della cassa integrazione** in deroga fino al gennaio 2025 dei **1.400 lavoratori di Jsw Steel Italy** di Piombino. E ancora: Almagia Contact; Jabil, La Perla, Sideralloys Italia, Speedline, Industria italiana autobus. Crisi, **delocalizzazioni, esuberi** che il governo cerca di combattere **cercando nuovi investitori**, studiando nuovi **piani di sviluppo** e reindustrializzazione. Ma il caso dell'ex **Ilva di Taranto**, con mercoledì la probabile uscita definitiva di ArcelorMittal, **non fa ben sperare**.

La stagione dei rinnovi contrattuali si intreccia con le impetuose trasformazioni di questi anni. Partiamo da alcuni punti fermi con Stefano **Manzocchi** sul **Sole 24 Ore**. La crescita economica nelle società avanzate **non può che dipendere dai consumi interni**, sempre più di servizi che però incorporano beni e tecnologie dei settori industriali: turismo e trasporti, per esempio. La **distribuzione del reddito**, quindi, non è solo un tema imprescindibile di equità e coesione, ma **è un tema di sviluppo**, perché le classi meno abbienti consumano una **quota maggiore** dei loro redditi. Sotto questo profilo, la costanza con la quale l'industria italiana ha chiesto una **riduzione del cuneo fiscale** per i redditi da lavoro dipendente sotto i 35mila euro va nella direzione di **rispondere ad entrambe le esigenze**. Questo è ancor più rilevante in tempo di elevata e persistente inflazione. Un **secondo punto fermo** è la **contrattazione nazionale**, che è un **cardine delle relazioni economiche e sociali** dei grandi Paesi europei almeno dal secondo dopoguerra. Nel nostro Paese le **associazioni più rappresentative** continuano a svolgere un **ruolo fondamentale** nell'incrociare domande e offerte nei diversi comparti produttivi. Questo **modello di relazioni industriali**, che si sta progressivamente e talvolta faticosamente **adeguando a cambiamenti tecnologici, demografici** e organizzativi, mediante strumenti come la formazione e il welfare aziendale, resta un **caposaldo dell'assetto sociale europeo**, in tempi nei quali altri pilastri si incrinano sotto scosse di varia natura. Accanto ai punti fermi, vi sono aspetti che risentono di **cambiamenti epocali**, e che non basteranno queste poche righe ad esaurire. Anzitutto, è difficile immaginare che **la sola contrattazione** tra le parti sociali possa arginare il fenomeno di **concentrazione della ricchezza** che coinvolge tutte **le società avanzate** (si veda l'indagine di Bankitalia appena pubblicata). Acquistare un'abitazione è immensamente più arduo oggi per una giovane famiglia di quanto non fosse mezzo secolo fa, e di questo **non può che farsi carico la politica**. I **rinnovi contrattuali** non possono poi prescindere dalla **dinamica della produttività**, pena alimentare a loro volta l'inflazione e ridurre la competitività delle nostre aziende. Il tema della **produttività italiana** travalica il perimetro del mondo produttivo per estendersi **all'impatto che su di essa hanno le nostre istituzioni** (i tempi della giustizia civile) e la nostra **amministrazione pubblica** (le cento diverse autorizzazioni per aprire un nuovo stabilimento). Sempre di più poi, la **produttività dipende da investimenti immateriali** e non solo fisici: e questo moltiplica l'eterogeneità dei produttori, non solo delle imprese, ma anche dei lavoratori il cui **contributo in valore aggiunto** (e, di riflesso, potere contrattuale) dipende dalle **competenze** che possiedono e che aggiornano.



«Lascia che il mio fuoco versi in te la luce». E luce fu, al **teatro La Fenice di Venezia**, con la rappresentazione de "I racconti di Hoffmann" che ha inaugurato la nuova stagione. Una messa in scena inedita, quella dello scorso 24 novembre, per un elemento rimasto fino ad oggi nell'ombra. L'opera, con la regia di Damiano Michieletto, è stata la prima, in assoluto, con **le luci del Pnrr, come scrivono Giuseppe Colombo e Rosaria Amato su Repubblica**. Quelle a led, che hanno sostituito i fari e le lampadine a gas. E così l'effetto fantasy che voleva generare l'autore Jacques Offenbach è risultato ancora più evidente. Ma soprattutto il **finanziamento da 650 mila euro** permetterà al teatro, guidato dal Sovrintendente Fortunato Ortombina, di tagliare le bollette, grazie a **una struttura resa più efficiente dal punto di vista energetico. Caso virtuoso, quello della Fenice**, tra i tanti progetti del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** che invece arrancano. Qui i fondi europei (500 mila euro) consentiranno di migliorare l'accessibilità al teatro che l'anno scorso, tra spettatori e visitatori, ha registrato 300 mila ingressi. Oltre a una rampa d'accesso in prossimità dell'entrata principale, **l'investimento per i disabili** prevede la realizzazione di un **pontile di sbarco**, mobile, di un ascensore ma anche il rifacimento degli arredi della biglietteria e del bookshop. (...) Non è sola, la Fenice. Sono **704 i progetti che possono contare sui 389,7 milioni** che il Pnrr ha messo a disposizione per migliorare **l'efficienza energetica nei teatri**, ma anche nei cinema e nei musei. In base alle rilevazioni dei tecnici di **Openpolis**, la percentuale di completamento dei lavori è arrivata al 38,75%, un trend in linea con i target finali, da conseguire entro l'estate del 2026. La **Fondazione del Teatro dell'Opera di Roma** ha già speso tutti i 520 mila euro a disposizione (in tutto 650 mila se si considerano altri fondi) per il **rifacimento green della facciata del Costanzi**, con la sostituzione di tutti gli infissi e l'installazione di nuove tende esterne che attutiscono l'impatto atmosferico(...) Altri fondi, 400 mila euro, sono andati al **Teatro Nazionale**, sempre a Roma, per sostituire la caldaia che alimenta l'impianto di raffreddamento e riscaldamento: bollette giù del 35% e 60-70 mila euro di risparmi annui. La **Scala di Milano** può contare invece su 700 mila euro per sostituire l'impianto di climatizzazione, ma anche per rifare la facciata, nascondendo le grondaie, e per sostituire gli infissi. (...) Tra i teatri più avanti nei lavori c'è anche **il Carlo Felice di Genova**: qui il Pnrr ha portato in dote un finanziamento da 780 mila euro per l'ammodernamento energetico e la riduzione dei consumi. Un altro caso virtuoso è il **teatro Donizetti di Bergamo**: tra le diverse attività finanziate con risorse europee e nazionali spiccano i corsi di formazione per gli attori di prosa e i cantanti lirici. E poi c'è **l'Italia dei piccoli teatri, autentici gioielli sparsi per la provincia**, nei piccoli centri, con un passato spesso glorioso, ma molto spesso chiusi o inutilizzati. I fondi del Pnrr serviranno a riaprirne almeno alcuni. (...) Tra i teatri che rinasceranno in versione "green" c'è **l'Alfieri di Asti**, che risale al 1860 e ha ottenuto dal Pnrr un finanziamento di 400 mila euro, ma anche strutture un po' più moderne come il **Teatro del Buratto**, fondato nel 1975 a Milano per dare **nuova linfa agli spettacoli per bambini** e ragazzi. E poi ci sono i cinema. Grazie a un contributo Pnrr di 132 mila euro, il Nuovo Eden di Brescia potrà finalmente riaprire a fine gennaio, dopo mesi di lavori di riqualificazione e ammodernamento della sala. A riaprire sarà anche lo **storico Fiamma di Roma**, coinvolto in un progetto del **Centro sperimentale di cinematografia. Il Pnrr, quindi, come salvacondotto per la riapertura**, in un momento di **forte crescita del settore**. Gli ultimi dati Anec certificano per il 2023 un **aumento** degli incassi e delle **presenze** rispettivamente del **61,6%** (495 milioni) e del **58,6%** (oltre 70 milioni di spettatori). **Sipario**.



Bruno Villois – Giovani, intelligenza artificiale e regole del lavoro - Il Giornale
Sergio Fabbrini – La mancanza di un governo peccato originale UE - Il Sole 24 Ore
Natalie Tocci – Gli elettori scelgono la continuità - La Stampa
Cristina Casadei – Contratti: ESG e orario nuove frontiere - Il Sole 24 Ore
Claudia Voltattorni – Crisi aziendali non solo ex Ilva - Corriere della sera
Stefano Manzocchi – Reddito da redistribuire – Il Sole 24 Ore
Rosaria Amato e Giuseppe Colombo – Riconversione green e restauri – La Repubblica

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it